

Otto omicidi, un ergastolo

Otto omicidi che tra l'87 e il '92 rappresentarono episodi di pulizia interna ai clan del «Malpassotu». Fatti di sangue feroci e vendette eclatanti per i quali si trovavano sotto processo dieci persone compreso il boss-pentito Giuseppe Pulvirenti e per tutti - tranne che per i quattro collaboratori di giustizia - il pm Agata Santonocito aveva chiesto l'ergastolo. La condanna del carcere a vita è stata inflitta, però, soltanto ad Antonino Pulvirenti, figlio del «Malpassotu», imputato dell'omicidio di Salvatore Finocchio che venne rinvenuto cadavere il 19 settembre 1987, vicino la statale 194, in contrada Bonvicino di Lentini, crivellato da colpi di pistola. Sospettato di essere un sicario professionista, Finocchio fu ucciso su mandato del «Malpassotu», a sua volta «sollecitato» da Piddu Madonia nell'ambito di continui scambi di favori intercorrenti fra organizzazioni alleate operanti in province diverse. Secondo Madonia, l'allora venticinquenne Finocchio aveva ucciso nella zona di Niscemi alcuni suoi affiliati per conto degli «stiddari». La sentenza è stata emessa ieri dai giudici della quarta sezione della corte d'assise presieduta da Carmelo Ciancio.

Per l'omicidio di Alfio Cavallaro, invece, sono stati condannati a 22 anni di reclusione Natale D'Emanuele e a tredici anni e quattro mesi il collaboratore di giustizia Natale Di Raimondo. Cavallaro fu ucciso a colpi di fucile e rivoltella la sera del 14 novembre 1989, all'interno dell'autofficina di Misterbianco in cui lavorava, poiché appartenente al gruppo capeggiato da Mario Nicotra «u tuppù», la cui guerra col clan Pulvirenti aveva generato numerosi omicidi.

Per l'omicidio di Ignazio Sapuppo erano imputati invece tre collaboratori di giustizia: Domenico Incognito, Orazio Pino e l'ex boss Giuseppe Pulvirenti. I tre sono stati condannati a dodici anni di reclusione ciascuno ed hanno potuto beneficiare dello «sconto» di legge previsto per i pentiti.

Sapuppo fu assassinato a fucilate la sera del 24 aprile 1990, su mandato del «Malpassotu», e venne intercettato da Domenico Incognito mentre percorreva una strada di Misserbianco a bordo della sua auto. L'ordine di morte fu impartito perché Pulvirenti sospettava che Sapuppo, pur essendo un loro affiliato, fosse sul punto di transitare nel gruppo di Nicotra.

Altri quattro imputati, Filippo Branciforte, Natale Salvatore Fascetto, Salvatore Fazio e Giovanni Rapisarda, sono stati assolti «per non avere commesso il fatto» dell'omicidio di Agatino Crisafulli, mentre Pietro Puglisi è stato assolto dal duplice omicidio di Corrado Brancato e Mario Carbonaro anche lui «per non avere commesso il fatto». In questo contesto Antonino Pulvirenti che pure è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Salvatore Finocchio, è stato assolto dal duplice omicidio Brancato-Carbonaro e da un altro duplice omicidio quella di Gaetano Militi e Clemente Chiarenza.

Crisafulli fu trovato incaprettato nel portabagagli di una macchina il 12 dicembre 1992, in viale Moncada. Venne ucciso perché era solito maltrattare la moglie, figlia di un altro affiliato. Corrado Brancato e Mario Carbonaro, invece, furono trovati carbonizzati dentro una macchina il 25 ottobre 1993, in contrada Feudotto di Camporotondo Etneo. I due erano colpevoli di una serie di torti nei confronti di alcuni appartenenti al clan del «Malpassotu». La condanna di Clemente Chiarenza e Gaetano Militi, venne invece decretata dai vertici del clan perché i due avrebbero fatto la cresta ai proventi delle estorsioni intascandosi parte del denaro. I loro cadaveri, carbonizzati e infilati in una pila di pneumatici, furono rinvenuti nelle campagne di Camporotondo il 12 giugno 1994:

La corte d'assise, la quarta sezione era presieduta da Carmelo Ciancio, il collegio difensivo era invece composto, tra gli altri, dagli avvocati Lucia D'Anna (Per Natale Fascetto). Ornella Valenti e Piero Granata {per. Natale D'Emanuele)Salvatore Catania Milluzo (per Antonino Pulvirenti e Filippo Branciforte) Michele Ragonese (per Piero Puglisi), Mario Brancato e Maria Caltabiano (per Giovanni Rapisarda, Pippo Rapisarda (per Salvatore Fazio).

Carmen Greco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS